



I TRE RUOLI

di Cesare Bonasegale

La deformazione e la prevaricazione dei ruoli tradizionali di chi opera nella cinofilia venatoria hanno alterato la funzione delle prove.

In cinofilia venatoria i ruoli di base sono tre: quello dell'allevatore, quello del cacciatore e quello dell'addestratore che si sovrappongono e si intersecano.

I guai succedono quando Tizio non fa la sua parte o Caio fa quella che spetta a Sempronio e viceversa.

Primo ruolo: L'allevatore.

Oltre a far nascere i cuccioli – **deve** essere anche cacciatore (notare il “deve” in grassetto!) per scegliere con cognizione di causa i riproduttori. Allevare, in senso zootecnico, vuol infatti dire selezionare, cioè ottenere nella progenie la trasmissione dei caratteri desiderati, cosa che rende indispensabile valutare le qualità dei riproduttori sul terreno pratico della caccia.

Si son visti anche allevatori non-cacciatori (o pessimi cacciatori) ed i risultati sono invariabilmente stati deludenti.

Far nascere cuccioli da uno stallone di cui si conosce formalmente quanto è scritto sul suo libretto di lavoro, accoppiato a femmine che sono solo nominalmente cani da caccia, trasforma l'allevatore in un produttore di cani con finalità esclusivamente di cassetta.

Il fatto di avere una diretta conoscenza funzionale di entrambi i riproduttori, implica però una limitazione

nel numero delle fattrici utilizzabili: quante cagne può un allevatore effettivamente portare a caccia? Quattro, cinque, diciamo anche qualcuna in più affidandola ad amici e persone di fiducia

E come fanno allora gli allevamenti con decine di fattrici nei loro canili? Mah!!!

Altra condizione essenziale dell'allevatore è la conoscenza della genetica, che però nessuno si preoccupa di insegnargli.

E qui ci dovrebbe essere il ruolo collaterale dell'ENCI (ho usato il condizionale perché invece l'ENCI non ci pensa proprio).

Resta il fatto che fare selezione senza almeno un'infarinatura degli schemi genetici con cui si trasmettono le varie caratteristiche morfologiche e comportamentali dei cani da caccia è quantomeno velleitario.

Però fate voi stessi la prova e chiedete a degli allevatori di dirvi almeno l'abi-ci della genetica, cioè per esempio le leggi di Mendel e tirate le debite conclusioni.

Ma magari son io che sono pessimista.

Secondo ruolo: Il cacciatore.

È il beneficiario finale della cinofilia venatoria.

Nella sua accezione ottimale as-somma i tre ruoli perché non solo il

cacciatore può agevolmente avere un paio di buone cagne come fattrici, ma provvede autonomamente anche all'addestramento dei suoi cani.

Questa concezione autarchica era un tempo la più diffusa e la più produttiva di risultati d'eccellenza da parte di coloro che operavano con finalità prevalentemente qualitative e senza prospettive di benefici economici. Infatti gli affissi che hanno maggiormente contribuito a migliorare le razze sono quasi sempre stati quelli di chi produceva pochissimi cani. Gli allevamenti che tiran fuori un campione e cento brocchi, impestano le razze!. Anche in questo caso, quantità e qualità non vanno insieme.

Quanto a preparazione tecnica, il cacciatore è spesso ad un livello superiore all'allevatore, proprio perché le sue motivazioni sono unicamente la passione, che stimola un coinvolgimento culturale più approfondito rispetto a chi ha scelto i cani come mezzo per sbarcare il lunario. Nelle mie esperienze, i rari interlocutori competenti sui problemi di genetica sono coloro che allevano solo per diletto.

Una versione limitativa della categoria è quella invece di chi interpreta il ruolo unicamente come proprietario di cani, cioè di coloro che non provvedono ad addestrarli e nemmeno ad

utilizzarli, ma solo a pagare la retta di un professionista.

Badate bene: in cinofilia venatoria questi tipi son sempre esistiti, ma un tempo erano l'eccezione, oggi son quasi la regola soprattutto perché la mancanza di zone popolate da selvaggina idonea da adibire all'addestramento cinofilo ha reso indispensabili lunghe trasferte all'estero che ben difficilmente può permettersi chi non lo fa di mestiere.

Sta di fatto che – di conseguenza – molti dei cani che frequentano le prove hanno proprietari la cui principale prerogativa è di essere titolari di cospicui conti in banca.

E per loro la molla principale spesso è più l'ambizione della passione.

Terzo ruolo: L'addestratore professionista.

È una categoria tutta di autodidatti a dimostrazione che imparare la professione non è impresa dalle insormontabili difficoltà. Sorge perciò inevitabile il dubbio circa l'alone di tauturgiche capacità di cui sono ammantati questi personaggi.

I professionisti hanno innegabilmente una notevole esperienza (credo bene: non fanno altro!) ma non son pochi i casi di cani scartati da un addestratore, poi diventati venerati campioni in mano ad un altro.

Del resto nessuno è infallibile e ... sbagliando si impara.

Generalmente gli addestratori sono

in origine ottimi cacciatori (però ne ho conosciuti un paio che non avevano neppure la licenza di caccia) ma che non hanno il tempo per cacciare... e men che meno di far cacciare i loro allievi (con venti cani sul furgone come potrebbero?).

Sta di fatto però che – siccome sono gli unici che possono permettersi di andare all'estero ad addestrare (condizione questa ormai indispensabile per i cani da prove) – hanno trasformato la cinofilia venatoria in un "circo" che con la caccia ha ben poco in comune, in cui operano quasi esclusivamente conduttori professionisti. E son proprio alcuni di loro i principali responsabili del solco che divide la caccia dalle prove, allorché proibiscono ai proprietari dei cani a loro affidati di portarli anche a caccia, le inconfessate motivazioni della proibizione essendo due: la prima è che se il cane fa la stagione di caccia col suo padrone, in quei mesi l'addestratore non incassa la retta; la seconda è che il proprietario-cacciatore si renderebbe conto che il suo celebrato cane da prove non ha l'esperienza necessaria per fargli riempire il carniere, cosa che metterebbe a nudo l'attuale scarso significato pratico delle esibizioni per le quali vengono pagate rette di tutto rispetto. Un tempo il problema non sussisteva in quanto d'autunno le prove erano pochissime, proprio perché da

settembre a dicembre i cani andavano a caccia. Oggi invece le prove ci sono dodici mesi all'anno, sempre affollate di partecipanti quasi tutti professionisti. Noi in ottobre andavamo in Polonia, in Serbia, in Dalmazia a riempire di starne i carniere; ora nella stessa stagione e negli stessi posti i professionisti vanno a riempire di CACIT i libretti di lavoro.

In questa situazione, i professionisti ci hanno preso la mano e son diventati gli arbitri incontrastati della cinofilia venatoria perché i loro clienti hanno abdicato le loro facoltà tecniche e decisionali, dimenticando che – con tutto il dovuto reciproco rispetto – il dresseur è solo un artigiano tenuto ad eseguire i servizi che gli vengono commissionati. Quando vai dal barbiere, sei tu che decidi se vuoi la sfumatura alta o bassa, la riga a destra o a sinistra, i capelli rasati a zero o il codino. Altrettanto quando affidi il tuo cane ad un addestratore professionista, devi esser tu a discutere o almeno ad interloquire con competenza su come, dove e quando l'addestramento deve essere impartito. E se il proprietario non ha la necessaria competenza per interagire opportunamente con il dresseur, allora farebbe molto meglio ad occuparsi d'altro anziché di cani.

La cinofilia perderebbe dei mecenati, ma probabilmente riconquisterebbe un certo numero di buoni cacciatori.